



## **Saluto P. Camillo Ripamonti – Presentazione “Dimenticati ai confini d’Europa”**

Do il benvenuto a tutti. Ringrazio in modo particolare Jose Ignacio direttore dell’ufficio europeo del servizio dei Gesuiti per i rifugiati e con lui tutti quanti hanno permesso la realizzazione di questa ricerca. Ringrazio Luca Liverani che ci aiuterà in questa presentazione e con lui *Avvenire* tra le poche testate a fare vera informazione sul tema dei migranti, ma voglio al tempo stesso esprimere oggi la vicinanza del centro Astalli a tutti giornalisti in favore della libertà di stampa. Ringrazio Momodou che ci fa oggi il regalo di raccontarci la sua storia e con lui ringrazio e saluto tutti coloro che come lui si sono messi in viaggio con nel cuore la speranza di un futuro migliore, perché questo non è un reato, è la più bella aspirazione del cuore umano.

Sono molto contento di poter presentare oggi in lingua italiana questo report: *Dimenticati ai confini d’Europa* perché è espressione del terzo verbo che caratterizza il Centro Astalli, il servizio dei gesuiti per i rifugiati, difendere. Difendere perché diventiamo voce di chi non ha voce; difendere perché a denunciare la situazione sono i 117 intervistati con le loro storie, come è nostro stile persone non numeri, e questo restituisce dignità alle persone; difendere perché in questo tempo c’è bisogno di qualcuno, e noi vogliamo essere quel qualcuno, che dica le conseguenze delle decisioni politiche sulla vita delle persone.

Sottolineo solo due aspetti che reputo importanti e che emergono da questo lavoro:

Il primo: Di solito incolpiamo l’Europa di quanto sta succedendo sul fronte migranti. La ricerca mette bene in luce che la responsabilità di questa situazione è la poca lungimiranza di ogni singolo Stato: di quelli ai confini ma anche di tutti gli altri. Di come questa situazione sia figlia di interessi dei singoli stati e che solo il pensare veramente insieme come Europa continente dei diritti ci permetterà di affrontare con successo la sfida globale delle migrazioni.

Il secondo: Solo se torneremo veramente a ascoltare le storie di persone con una dignità ferita non perderemo come cittadini dell'Unione il nostro senso di umanità, questa è la più grande sfida culturale che ci aspetta per il futuro dell'Unione.

L'augurio è che con questa ricerca si possa contribuire a un nuovo passo per l'Europa.